

Le radici della maternità

Daniela Notarfonso *

Abstract

In una società in cui si registra sempre più frequentemente un inesorabile calo della natalità è molto importante interrogarsi su quali siano le radici della maternità, per poter capire cosa impedisce oggi alla donne di giungere serenamente alla decisione di mettere al mondo un figlio, individuando, magari, quali potrebbero essere le condizioni personali e comunitarie che potrebbero invertire questa tendenza rinunciataria. Per questo motivo è importante per noi donne riflettere ed elaborare un pensiero realista e libero sulla maternità per superare alcuni rischi sempre in agguato: da un lato la retorica della narrazione della madre italiana, tutta marito e figli e che non è donna se non ha figli; dall'altra una estremizzazione del figlio come peso, come costo, una limitazione che è troppo faticoso vivere e che porta al rifiuto in toto della maternità. È importante riconoscere, infatti, lo specifico del ruolo materno, per scrostarlo dalle sovrapposizioni che gli stereotipi di tutti i tempi e delle culture hanno stratificato su questa realtà così importante per la vita di ciascuno. L'approccio consumistico ha permeato le nostre vite trasformando tutto in rapporti contrattuali da stipulare, in merce da vendere e comprare. Ridare cittadinanza al desiderio di maternità e paternità potrebbe essere una forza dirompente che restituisce calore e relazioni gratuite, rendendo più umana una società che rischia invece l'alienazione attraverso la frammentazione e l'individualismo.

In a society in which an inexorable decline in the birth rate is more and more frequently recorded, it is vitally important to question what the roots of motherhood are, in order to understand what prevents women from serenely reaching the decision to give birth to a child, perhaps identifying what could be the personal and community conditions that could reverse this renouncing tendency. For this reason it is important for us women to reflect and elaborate a realistic and free thought on motherhood to overcome some always lurking risks: on the one hand the rhetoric of the narration of the Italian mother, all husband and kids, that is not fully a woman until she has children; on the other, an extremism of the child as a burden, as a cost, a limitation that is too

* Medico, Bioeticista, Direttore del Consultorio della Diocesi di Albano Centro Famiglia e Vita.

tiring to live, which leads to the total rejection of motherhood. In fact, it is important to recognize the specific role of the mother in order to extirpate it from the overlays that the stereotypes of all times and cultures have stratified on this reality so vitally important in everyone's lives. The consumerist approach has permeated our lives, transforming everything into contractual relations to be stipulated and goods to sell and buy; giving back citizenship to the desire of motherhood and fatherhood could be a disruptive force that returns warmth and gratuitous relations, making our fragmented and individualist society more human.

L'occasione è quella di un Convegno¹, organizzato da una rete di Associazioni femminili che non hanno avuto paura di cimentarsi con un argomento simile, che cerca di leggere e attualizzare la realtà della maternità oggi, con tutte le sfide e le opportunità che l'ingresso delle donne nel mondo del lavoro e una certa condivisione dei ruoli di cura con i partner comportano.

Molto positiva la capacità di fare rete tra associazioni femminili di diversi orientamenti, accumulate dalla passione e dall'impegno per le donne e a favore del riconoscimento delle loro specificità in famiglia, nel lavoro, nella società.

Vorrei cominciare questa breve trattazione riportando alcuni dati autobiografici perché parlare di maternità non può essere solo un fatto teorico, di numeri e statistiche, ma si inserisce e "prende corpo" nella vita concreta delle persone, sia che alla fine si decida e/o si riesca ad avere un figlio, sia che si scelga altrimenti o che si viva la drammatica esperienza della sterilità o dell'infertilità di coppia: sono sposata da 29 anni e ho 4 figli. Nonostante sia nata in una famiglia tradizionale in cui lavorava solo mio padre e mia madre incarnava l'ideale della donna anni '50 tutta dedicata a casa, famiglia e figli, percepivo il passaggio epocale che si stava vivendo dopo la rivoluzione del '68, che pure non avevo vissuto, avendo all'epoca solo 6 anni. Mia madre, infatti, viveva con rimpianto l'impossibilità di non aver potuto studiare, perché nella sua famiglia numerosa la priorità era stata data ai maschi.

¹ Questo articolo nasce dalla relazione svolta dall'autrice al Convegno *Donne equilibriste. Tra maternità e lavoro*. Tenutosi a Genova e promosso dal Centro Italiano femminile Liguria in collaborazione con una rete di associazioni tra cui l'Unione Donne Italiane e Cgil, Cisl e Uil.

Forse anche per questo, io e mia sorella siamo giunte alla laurea senza percepire la differenza con i nostri compagni maschi, ma cercando la nostra strada, nel rispetto dei nostri desideri e delle nostre inclinazioni. Il modello di madre che abbiamo introiettato, però, ha decisamente influenzato le nostre scelte in tema di maternità.

Dopo il liceo mi sono laureata in medicina e subito dopo ho cominciato a collaborare con un istituto universitario come borsista. Quell'ambiente mi piaceva molto e insegnamento e ricerca le sentivo come uno sbocco naturale del mio studio ed impegno. Dopo il matrimonio e all'arrivo del primo figlio, però, ho provato a chiedere la possibilità di un part time (il lavoro comportava la mia assenza da casa per oltre 12 ore, data la lontananza dalla sede) e quando mi è stato rifiutato non ci ho pensato molto per decidere di lasciarlo: era impensabile per me immaginare la mia vita di madre affidando il figlio ad asili nido e baby sitter. Per sette anni ho fatto la mamma a tempo pieno e, solo dopo la nascita del terzo figlio, ho ricominciato la mia attività professionale, con modalità e tempi più consoni alla mia famiglia.

Capite il mio entusiasmo nel prepararmi al convegno e cimentarmi con questo tema che sento essere per me "il tema", l'esperienza che determina il mio approccio al mondo, l'orizzonte nel quale mi muovo, per l'enorme importanza che l'esperienza della maternità è stata ed è tutt'ora che i miei figli hanno dai 28 ai 20 anni.

Nello stesso tempo, però, sento che è necessario per noi donne riflettere ed elaborare un pensiero realista e libero sulla maternità per superare alcuni rischi sempre in agguato: da un lato la retorica della narrazione della madre italiana, tutta marito e figli e che non è donna se non ha figli; dall'altra una estremizzazione del figlio come peso, come costo, una limitazione che è troppo faticoso vivere e che porta al rifiuto in toto della maternità.

È infatti importante riconoscere lo specifico del ruolo materno per scrostarlo dalle sovrapposizioni che gli stereotipi di tutti i tempi e culture hanno stratificato su questa realtà così importante per la vita di ciascuno; essendo consapevoli però che "la madre che sopprime la donna, come accadeva nella versione patriarcale della maternità, o la donna che nega la madre, come accade nel tempo iper moderno, non sono due rappresentazioni della madre, ma due sue declinazioni patologiche².

² M. Recalcati, *Le mani della madre. Desiderio, fantasmi ed eredità del materno*, Universale Economica Feltrinelli, Saggi, Milano 2017.

Il tutto nell'orizzonte di una società ipocrita che, apparentemente, sembra preoccuparsi per la denatalità, ma poi non fa nulla per favorire le donne e le famiglie che vogliono un figlio, penalizzandole in tutti i modi³.

Né, tantomeno, bastano più le politiche delle "quote rosa" che prevedono una certa presenza percentuale di donne nei Parlamenti o nei centri direttivi di questo o quell'ente pubblico, rischiando di relegare la questione del riconoscimento delle capacità femminili a questione da "specie protetta".

Ci troviamo in un momento cruciale nella storia delle donne dei Paesi dell'Occidente industrializzato. Dopo le vittorie della rivoluzione femminista, che lo storico E. Hobsbawm⁴ ha definito la più riuscita delle rivoluzioni della storia, con l'avvento della pillola estroprogestinica⁵ che ha scisso il legame tra sesso e maternità, siamo entrati nell'epoca dell'autodeterminazione e della possibilità, per le donne, di non vivere la maternità come destino ineluttabile, ma come decisione consapevole, fuori dalle costrizioni della società patriarcale che vedeva la donna come moglie, madre, fidanzata, sempre definita per la relazione con qualcun altro e non per sé stessa, per la sua identità, conoscenza, competenza, professione, vocazione...

In questa raggiunta autonomia e autodeterminazione grazie alla libertà di scelta, però, quando «la maternità entra nell'ambito della libertà, quando diventa possibile ridefinire cosa si intende per perfezione umana

³ I dati Istat confermano ogni anno il declino demografico che ha colpito il nostro Paese: «Il numero di nati più basso della storia. Un saldo fra nascite e decessi negativo per oltre 200mila unità. Un paese sempre più anziano: con 74 over65 ogni 100 italiani attivi nel 2050 (oggi siamo a 38). I giovani come categoria in cui negli anni della crisi la povertà è aumentata, mentre fra gli anziani al contrario è diminuita. Il 7% delle donne italiane rassegnato a non avere figli, non perché non li desideri ma perché avere un figlio significherebbe perdere il lavoro. Il fatto che aver tre figli aumenta del 50% le probabilità di essere poveri»: S. De Carli, *La politica faccia un patto: la natalità sia la priorità*, 18 gennaio 2018, in *Vita*, al sito <http://www.vita.it/it/article/2018/01/18/la-politica-faccia-un-patto-la-natalita-sia-la-priorita/145663/>. Interessante la proposta del Forum delle Associazioni Familiari di un Patto per la natalità da condividere con tutte le forze politiche, fuori da propagande ideologiche e campagne elettorali che falsano la capacità progettuale, per far convergere gli sforzi di tutte le forze sociali nel risolvere quello che ormai è un vero e proprio dramma sociale.

⁴ Cfr. E.J. Hobsbawm, *Il secolo breve*, Biblioteca Universale Rizzoli - Saggi, Milano 2014.

⁵ A questo proposito segnalo un interessante articolo sulla storia della pillola estroprogestinica che avrebbe dovuto cambiare la vita delle donne, nel bene e nel male, offrendo loro, almeno apparentemente la libertà di scelta: J. Colò, *La rivoluzione in pillola. La storia, tra bluff e sotterfugi, della improbabile invenzione della pillola anticoncezionale*, 14 Marzo 2015. Dal sito <http://www.linkiesta.it/it/article/2015/03/14/la-rivoluzione-in-pillola/25053/>.

facendovi rientrare finalmente la maternità e di farne riconoscere culturalmente, socialmente, economicamente e politicamente il valore, questa sembra sfumare nello sfondo, sembra perdere senso e consistenza. Sembra piuttosto prevalere l'accettazione subalterna del punto di vista di chi l'ha sempre considerata una corvée, un cordone ombelicale che lega le donne alla natura impedendo loro di essere davvero libere, cioè non determinate da condizionamenti corporei, di essere come gli uomini, di non subire un handicap sul lavoro, nella carriera, ecc.»⁶.

Acquisendo consapevolezza di avere questa libertà di scelta, infatti, oggi le giovani donne vivono i primi 30/35 anni della propria vita concentrate sulla propria realizzazione personale. Studio, lavoro, autonomizzazione, relazioni affettive e poi, forse, il progetto di una maternità⁷. Vivendo come se le esigenze del proprio corpo non esistessero, negando il problema “dell'orologio biologico” che, invece, scandisce un tempo alla fertilità che, con il passare degli anni, inevitabilmente decresce⁸.

Dalla donna dell'Ottocento completamente dedicata ai figli e alla casa e proiettata sempre alla cura e all'accudimento degli altri, siamo giunti alla donna del 2000 per la quale la propria realizzazione è prioritaria. Le studentesse studiano più dei maschi e con risultati migliori dei loro coetanei, lasciano la casa dei genitori per studio o per lavoro prima del matrimonio o di una convivenza, più o meno al pari dei maschi, ma ancora la consapevolezza della propria specificità e pari dignità con i maschi non è stata raggiunta, soprattutto quando si parla di questioni affettivo-sessuali. Le frequenti storie che accompagnano le notizie di violenze all'interno delle coppie, del fenomeno dello stalking e dei femminicidi ci mostrano un quadro non incoraggiante: non è raro trovare tra le giovani anche sotto i 20 anni gravidanze indesiderate e rapporti con l'altro sesso non nel segno

⁶ F. Izzo, *Libertà è dare pieno riconoscimento alla maternità*, testo dell'intervento di Francesca Izzo a nome di Se non ora quando – Libere nel quadro dell'indagine su “*Le donne nello spazio pubblico*” discussa a Strasburgo l'11 ottobre 2016 su invito della Commissione Equality and non Discrimination del Consiglio d'Europa. Pubblicato in *Che libertà* all'indirizzo web <http://www.cheliberta.it/2016/10/11/liberta-e-dare-pieno-riconoscimento-alla-maternita/>.

⁷ Cfr. E. Rosci, *La Maternità può attendere. Perché si può essere donna senza essere madre*.

⁸ Cfr. il Rapporto Istat *Come cambia la vita delle Donne 2004-2014*: «La posticipazione della fecondità è visibile dalla distribuzione delle madri per età: se nel 2005-2006 il 46,9 per cento delle madri aveva meno di 45 anni, nel 2013-2014 tale percentuale è pari a 42,2. La contrazione della fecondità, che si protrae ormai da anni, continua inesorabilmente a riverberarsi sul numero di figli che le donne hanno in casa. Da un lato aumentano le donne con un solo figlio e dall'altro diminuiscono le donne con due o più figli in casa».

di emancipazione⁹; per non parlare del fenomeno degli stupri e della domanda di prostituzione che rimane un mercato redditizio per la criminalità organizzata.

Si sente l'esigenza di compiere un passaggio di consegne che, chi ha vissuto più direttamente queste tappe emancipatorie, deve compiere verso le giovani che rischiano, altrimenti, pericolosi ritorni al passato, soprattutto in una certa tendenza che vede la donna solo come oggetto di godimento, non più solo da parte del marito (come poteva essere una volta), ma, a causa dell'indebolimento dei legami che vede ormai uomini e donne spesso aperti e, anzi desiderosi, di provare nuove esperienze sentimentali, di chiunque sia alla ricerca del soddisfacimento di un istinto.

Azzerata la tradizione e l'immagine di donna del passato, è necessario riandare alle radici della maternità per rifondarne il significato, e radicarla nell'esperienza piena dell'essere donna, oggi, impegnata nello studio, nel lavoro, nel sociale e nel politico per contribuire pienamente alla costruzione di una società pienamente umana¹⁰.

In questa epoca consumista in cui tutto deve essere performante e vincente, conforme a standard imposti da altri, di cui l'accelerazione maniacale del tempo¹¹ ne è il simbolo disumanizzante, le cure materne possono restituire umanità; esse infatti «non sono mai anonime, generiche, pro-

⁹ Una studentessa di una scuola superiore presso la quale abbiamo uno Sportello d'Ascolto psicologico, si contende un ragazzo con una sua coetanea, tra le due c'è rivalità e la rivendicazione di essere la più amata del conteso. Una delle ragioni portata come prova d'amore è che il ragazzo è geloso di lei e se fa qualcosa che a lui non piace le dà anche qualche schiaffo!!!

¹⁰ Ci sarebbero qui le tracce di un percorso di riflessione da seguire a proposito di una rivoluzione copernicana nelle relazioni uomo-donna, in una rinnovata coscienza di sé che gli uni e le altre più o meno stanno compiendo o hanno compiuto; c'è lo spazio per una diversa capacità relazionale che può nascere a partire dal riconoscimento della pari dignità ma nel rispetto della differenza. Cfr a questo proposito: S. Ventroni, *Appunti per una nuova alleanza*, in A. Nicosia e G. Meazzini, a cura di, *Alleanza uomo-donna*, Città Nuova Editrice, Dossier, supplemento al num. 3/2018 della Rivista Città Nuova: «La necessità di un patto di amicizia tra donne e uomini che da tempo le donne vanno avanzando, possiamo ritrovarla nelle parole di Francesco (discorso tenuto ai membri della Pontificia Accademia per la Vita il 5 ottobre 2018 ndr), quando parla di “nuova alleanza” alla base di una “rivoluzione” che va ben oltre il patto d'amore: “L'alleanza dell'uomo e della donna è chiamata a prendere nelle sue mani la regia dell'intera società”».

¹¹ Alla ricerca di collezionare il numero maggiore di esperienze e di sensazioni gli uomini di oggi accettano di vivere l'aumento della velocità della vita moderna, ciò ha però un altro costo in termini di relazioni fragili, di disorientamento, di mancanza di radici, di interruzione di una comunicazione significativa. Cfr a questo proposito Byung-Chul Han, *Il profumo del tempo. L'arte di indugiare sulle cose*, Edizioni Vita e Pensiero, Milano 2017.

tocollari, standard; non si dirà mai abbastanza dell'importanza della cura materna che non è mai cura della vita in generale, ma sempre e solo cura di una vita particolare»¹².

Parlare di maternità chiama in gioco il corpo della donna, il suo utero, lo spazio che deve essere messo a disposizione per il figlio. Uno spazio che è prima di tutto fisico e poi è psichico, mentale, relazionale...

Per la donna, essere madre è una realtà che va a scavare nel profondo. Il legame con il figlio è viscerale, trasformativo¹³, necessita di disponibilità al cambiamento con l'irruzione in sé stessa di una forza che può essere veramente generativa se trova una donna ed un contesto familiare, relazionale, sociale, capace di accogliere veramente il figlio che nasce.

C'è un proverbio africano che dice che «per fare un uomo ci vuole un intero villaggio». Una donna lasciata sola nella sua esperienza di maternità è più fragile e può essere messa a rischio la stessa crescita armoniosa ed equilibrata del figlio. Tanti casi di depressione post partum possono essere aggravati dal senso di inadeguatezza che il sentirsi sola amplifica¹⁴. A volte si osserva una sorta di analfabetismo accuditivo causato dal mancato passaggio di narrazione ed esperienza da madre in figlia, anche per la lontananza di tante giovani coppie dalle famiglie d'origine¹⁵.

Un conto è essere generatrice, un conto madre e, «se il primo compito si riduce a fare quel bambino, quello di madre rimanda ad una dimensione che si acquisisce vivendo con quel bambino e soprattutto rispondendo ai suoi bisogni»¹⁶.

È esperienza comune che non basta mettere al mondo un figlio per essere madre, generare, infatti «è una funzione biologica che consegue ad un atto con il quale si attua una piccola genesi. Essere madre è una funzione sociale. Si può generare un figlio ed essere poi una pessima madre perché incapace di educarlo, per questo si può affermare che esistono molte ma-

¹² M. Recalcati, *Le mani della madre*, cit. p. 16.

¹³ Cfr. G. Bollea, *Le madri non sbagliano mai*, Ed. Universale Economica Feltrinelli, Milano 2010.

¹⁴ Cfr. M. Ammaniti, *Pensare per due. Nella mente delle madri*, Ed. Laterza, Bari 2008.

¹⁵ «Uno dei maggiori fattori di rischio è costituito dalle diverse forme di isolamento sociale della famiglia o della coppia madre-bambino, capaci di avere un impatto sulla qualità delle cure genitoriali e sul benessere complessivo dei soggetti»: C. Sità, *Intorno alla nascita, prospettive di sostegno nella transizione alla genitorialità*, in L. Cadei - D. Simeone, *L'Attesa. Un tempo per nascere genitori*, Edizioni Unicopli, Milano 2013.

¹⁶ V. Andreoli, *L'alfabeto delle relazioni*, Biblioteca Universale Rizzoli, Milano 2005, p. 101.

dri che non sono genitrici»¹⁷, così come molte donne che, pur non avendo generato biologicamente, sono vere madri.

Per rispondere a questa esigenza di re-imparare il ruolo materno, stanno nascendo associazioni di professioniste, spesso già passate dall'esperienza diretta di una maternità, che si mettono a disposizione delle puerpere per rispondere alle loro domande e rassicurarle, soprattutto facendo loro scoprire le proprie risorse.

Per parlare di maternità bisogna tener conto del contesto in cui ci troviamo, della società e del tempo che abitiamo: l'individualismo, che ci impone di concentrarci su noi stessi, ci chiede di uniformarci a dei modelli e degli standard che ci vogliono sempre performanti. Belle, seduttrici, impegnate nel lavoro, ma anche madri perfette, compagne disponibili a soddisfare le esigenze di fidanzati, compagni e mariti che, dopo il tramonto «dell'uomo che non deve chiedere mai»¹⁸, sono alla ricerca di una nuova identità, ma intanto fanno fatica a diventare adulti, presi come sono da una eterna adolescenza in cui non c'è mai tempo per crescere.

Le donne rischiano così di essere al centro di una vera e propria lotta «tra il desiderio di avere un corpo bello e quello di attaccarsi un bambino al seno (...). Penso al conflitto tra la carriera e quello di essere presente alla crescita del proprio bambino (...). Una donna in conflitto, una donna da cui tutti vogliono troppo a partire da lei stessa che finisce nel baratro della depressione che vuol dire senso di inutilità e senso di colpa per la propria inutilità»¹⁹.

In questa tensione riguardo agli spazi e ai luoghi di realizzazione del proprio ruolo e compito nella società, una forte tentazione è anche il vivere la maternità nel contesto del modello consumista, per cui anche il figlio non è voluto e desiderato per il suo stesso bene, ma perché percepito funzionale alla propria realizzazione personale. In un mondo in cui conta solo ciò che si possiede, anche il figlio può essere considerato merce.

Secondo questa mentalità il figlio è una scelta, deve arrivare solo quando l'ho deciso io e se qualcosa esce fuori dai miei progetti l'aborto, da un lato, e la procreazione assistita dall'altro, sanciscono la trasformazione del figlio in prodotto da "rimandare al mittente" se non dovesse corrispondere ai nostri standard... Fino ad ipotizzare l'uso sostitutivo di altre donne

¹⁷ *Ibi.*

¹⁸ Cfr. una nota pubblicità di un deodorante pubblicata negli anni '90.

¹⁹ Andreoli, cit. p. 143.

che, per un corrispettivo economico, si rendono disponibili a vivere la cosiddetta “gestazione per altri”: un eufemismo che tenta di nascondere la triste verità sulla maternità surrogata, la possibilità cioè per qualcuno ricco di “affittare” il corpo di un’altra donna utilizzandola come incubatrice umana.

Una vera aberrazione dell’idea di maternità e di donna che esce svilita, forse ancora più usata ed umiliata di quanto non sia mai stata, nella pur difficile storia dell’emancipazione femminile nel mondo.

Una pratica, vietata nella maggior parte dei Paesi del mondo, come Italia, Francia, Austria, ma praticata in altri (USA, India, Ucraina, Polonia ecc.); che è gravemente lesiva anche della dignità del bambino che viene al mondo ed al quale si impone un taglio emotivo e relazionale con chi lo ha custodito nei 9 mesi della sua formazione e che vengono sempre di più considerati importantissimi per lo sviluppo di una personalità equilibrata²⁰.

Quando si parla di maternità si parla di attesa, di accoglienza, di cura, relazione, riconoscimento, identificazione, rispecchiamento, di pazienza, di tempo donato gratuitamente, contro il furto di tempo che la nostra società ci impone. «Nel percorso biografico individuale, la transizione alla genitorialità costituisce uno tra i momenti fondativi della costruzione del sé, ed è una fase dialettica tra le dinamiche di sviluppo individuale e il sistema simbolico dell’ambiente culturale e istituzionale in cui i soggetti vivono»²¹.

Viviamo però in una società che non aiuta concretamente le donne ad armonizzare i diversi aspetti della loro vita: In nome dell’emancipazione, la donna può scegliere di non essere madre, rinunciando ad un aspetto significativo del suo poter essere, ma se sceglie la maternità spesso è sola a trovare la quadra per vivere una vita buona per sé, per l’uomo che le è accanto e per il/i figli.

«Qui si gioca una grande partita per le donne e per gli uomini, del tutto aperta. (...) perché se non c’è una profonda convinzione da parte delle donne, di un numero grande di donne, soprattutto delle giovani generazioni, che la maternità non è un peso da cui liberarsi ma una potenza da

²⁰ Importante ricordare, a questo proposito, la campagna Stop Surrogacy Now che vede impegnate in prima fila contro questa pratica centinaia di associazioni e movimenti, femminili e non, uniti dalla difesa della dignità della donna e del bambino contro la loro mercificazione. Vedi il sito <http://www.stopsurrogacynow.com/#sthash.BpidS59x.oc9e4SKd.dpbs>.

²¹ C. Sità, *Intorno alla nascita...*, cit.

affermare politicamente e socialmente, nessuna politica davvero innovativa si farà, non si destineranno importanti voci del bilancio statale per armonizzare i tempi, per promuovere la condivisione della cura domestica, per favorire il lavoro delle madri e la vita dei bambini. Ma si investirà su altro, si guarderà ad altro, ad esempio a diffondere le tecniche»²².

L'approccio consumistico ha permeato le nostre vite trasformando tutto in rapporti contrattuali da stipulare e merci da vendere e comprare, ridare cittadinanza al desiderio di maternità e paternità potrebbe essere una forza dirompente che restituisce calore e relazioni gratuite, rendendo più umana una società che rischia invece l'alienazione attraverso la frammentazione e l'individualismo.

È necessario perciò che donne e uomini si interrogino sulla forza trasformatrice del mettere al mondo un figlio, riscoprano la specificità del proprio ruolo materno e paterno nei confronti dei figli. Madri e padri, infatti, sono genitori in modo diverso. «Le funzioni della madre e del padre non possono essere abolite da un generico richiamo alla genitorialità che annulli la differenza sostanziale tra funzione materna e funzione paterna»²³. Se il padre non deve «semplicemente interdire o proibire il desiderio, ma sostenere la vocazione»²⁴, la madre può esprimere pienamente la sua maternità piena e il suo interesse particolareggiato per il suo bambino come «l'espressione più pura di quella "grazia dell'attenzione" che Simone Weil riconosceva come l'arte di fare posto al carattere unico del soggetto. La funzione materna non è infatti un prendersi cura che si applica universalmente, ma una cura che sa riconoscere il valore dell'uno per uno, il carattere insostituibile del figlio»²⁵.

Essere madre o essere padre non esaurisce certo l'identità di un uomo o di una donna, ma esprime una potenzialità, una forza generatrice che può essere di arricchimento per l'intera società. La politica e l'economia, se vogliono essere a servizio della comunità e della persona umana, debbono consentire loro di poter vivere armonicamente la vita di famiglia con un dignitoso lavoro e strutture a misura di bambini.

Si sta facendo strada anche tra le donne, che non hanno fino ad ora riflettuto a lungo e, soprattutto, in modo trasversale e condiviso su queste

²² F. Izzo, *Libertà è dare pieno...*, cit.

²³ M. Recalcati, *Le mani della madre*, cit., p. 75.

²⁴ *Ibi*, p. 76.

²⁵ *Ibi*, p. 77.

tematiche, l'idea che l'esperienza della maternità debba essere letta sotto la categoria della creatività: «In che senso la gravidanza e la maternità costituiscono delle esperienze creative, che contribuiscono a formare un modo originale di stare nel mondo?»²⁶.

È importante che la società consenta alle donne la «possibilità di rivolgere anche altrove le energie che la maternità ha messo in moto»²⁷.

Assumere una madre, ad esempio, non può essere considerato solo un rischio, per la possibilità di assenze legate alle problematiche della prole, deve piuttosto essere sentita come un'opportunità, perché si dà spazio a chi, faticosamente, ha un'idea buona di futuro, ha una speranza e può nutrire, con questa speranza, l'intera società.

²⁶ F. Brandoni e C. Palmisani, *Un'immagine diversa della maternità*, 8 maggio 2018 in *Che libertà*, indirizzo web <http://www.cheliberta.it/2018/05/08/unimmagine-diversa-della-maternita/>

²⁷ *Ibi*.